

## 14 ° Domenica del tempo ordinario A

### 1° Lettura (Zc 9, 9-10) Ecco, a te viene il tuo re

La prima lettura di oggi è tratta dal libro del profeta Zaccaria che iniziò la sua attività profetica nel 520 a.C.

In quel periodo i Giudei, dopo il ritorno dall'esilio, si sentono scoraggiati.

La speranza di una restaurazione gloriosa del regno è scomparsa; Gerusalemme è soltanto un piccolo capoluogo dell'immenso impero persiano.

Per ridare fiducia Zaccaria preannuncia la venuta di un re giusto, umile e pacifico che vincerà i nemici, ricondurrà gli esuli dall'Egitto e dall'Assiria.

Il re messianico, il cui dominio sarà da mare a mare, appare in un atteggiamento mite ed indifeso, cavalca un asinello e non un focoso cavallo da guerra. E' un re umile eppure dominatore del mondo. E' chiara qui la profezia, il richiamo a Gesù che, nella domenica delle Palme, fa il suo ingresso trionfale in Gerusalemme come un re pacifico cavalcando un umile asinello.

\* In questo testo convergono le caratteristiche del Messia. I lineamenti sono quelli della tradizione regale, purificata da interessi militari e politici. La sua missione è vista in prospettiva universalistica e la sua figura mite rievoca quella del "Servo del Signore".

La sua venuta segna la fine del potere delle armi e della violenza e il ristabilimento della pace su tutta la terra.

9. "*Esulta... giubila*" sono un invito alla gioia e un grido di trionfo usati per celebrare la regalità del Signore e l'avvento dell'era messianica.

"*Figlia di Sion... di Gerusalemme*": sono metafore che indicano gli abitanti di Gerusalemme, quali rappresentanti di tutto il popolo di Dio.

Il termine "*re*" suppone la discendenza davidica.

"*Giusto*": nel senso che esegue perfettamente la volontà del Signore e rende giustizia ai poveri.

"*Vittorioso*": letteralmente "salvato", cioè protetto da Dio e liberato dai nemici.

"*Umile*": modesto, che non si esalta né davanti a Dio, né davanti agli uomini. A differenza dei re mondani avidi di potenza e di pompa, il Messia si accontenta della semplice e pacifica cavalcatura degli antichi principi (cfr. Gn 49, 11; Gdc 5, 10; 10, 4; 12, 14).

10. "*Farà sparire...*". Efraim indica il regno di Samaria. Il regno messianico ha ritrovato l'unità antica: si suppone abrogata la divisione tra il regno del Nord e quello del Sud.

"*Carrì, cavalli e arco*" appartengono all'apparato bellico condannato dai profeti e soppresso dal re - Messia.

"*Fino ai confini della terra*": l'espressione babilonese, derivata dallo stile di corte, designa l'estensione ideale del regno di Israele al tempo di Salomone.

La pace e il dominio universale realizzati dal re - Messia portano a compimento la benedizione promessa a tutte le genti per mezzo di Abramo (Gn 12, 1-3).

### 2° Lettura (Rm 8, 9. 11-13)

#### Se con l'aiuto dello Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete

Il cristiano, cui è stato donato lo Spirito, è diventato una nuova creatura per la vita che, attraverso la morte di Cristo, gli è stata donata.

"*Spirito*" e "*carne*" nella teologia di Paolo non sono sinonimi di "anima" e di "corpo" ma, stanno ad indicare l'uomo che si lascia guidare nelle sue aspirazioni dallo Spirito Santo e quello che invece segue unicamente i suoi egoismi e le sue ambizioni umane.

Solo se ci lasceremo guidare dallo Spirito parteciperemo alla risurrezione gloriosa di Cristo.

È lo Spirito che deve prevalere: rappresenta infatti la forza dinamica che fa tendere alla piena partecipazione alla vita di Cristo e ci allontana, ci distoglie, dalla illusione materiale che conduce al nulla, alla morte eterna.

L'uomo-spirito è colui che si è lasciato guidare dal soffio di vita che viene solo da Dio. La liberazione dall'umanità è stata compiuta da Cristo non dal di fuori, ma dal di dentro di essa, attraverso il processo di "*redenzione mediante l'incarnazione*". "*Cristo si è fatto carne*" portando nel negativo della carne il positivo dello "Spirito", perché qualsiasi uomo-carne che si unisce a lui possa seguirlo efficacemente nella sua ascensione dalla condizione-carne alla condizione-spirito, cioè nel suo passaggio dalla morte alla risurrezione.

Camminare secondo la carne (uomo-carne) è dunque contentarsi dei propri mezzi senza accettare il dono gratuito di Dio e la meta finale è solo la morte; mentre l'uomo-spirito ha la prospettiva sicura della "vita" e della "pace".

"*Pace*" è una espressione ebraica (shalòm) che comprende l'insieme di tutti i beni desiderabili dall'uomo e non è da confondere con uno stato di assenza di guerra.

Le "*opere del corpo*": qui "corpo" è tutto l'uomo nella sua attività esteriore e visibile: si riferisce all'uomo in sé che tenta di agire per proprio conto con autosufficienza.

Il cristiano si distacca da questo modo di agire, che lo consegna alla sfera della morte, sapendo che per questa strada si va diritti alla morte eterna.

Una delle prerogative principali dell'uomo-spirito è che non ha ricevuto uno Spirito di schiavitù, ma di filiazione. E' un figlio di Dio e può parlare con Dio chiamandolo semplicemente "*Padre*". Quindi è erede di Dio e divide questa sua eredità con lo stesso Cristo, il Figlio di Dio.

Questa lettera di Paolo è il canto dello Spirito di Dio che viene effuso nell'uomo giustificato attraverso la fede e strappato alla miseria radicale del suo peccato.

Lo Spirito si insedia all'interno del credente diventando radice di trasformazione, anima di una nuova esistenza, sorgente di una vita che non è più solo umana ma anche divina.

Questa nuova creatura guidata e animata dallo Spirito può ormai rivolgersi a Dio con quella espressione insegnata dal Figlio, Gesù Cristo: "Abbà - Padre".

E' una parola aramaica dell'intimità di un figlio che si rivolge ad un padre amoroso e attento alle sue esigenze, alle sue speranze e paure. Dalla morale degli schiavi, con lo Spirito, si passa alla adesione vitale dell'amore e dell'intimità.

“*Giustificato attraverso la fede*”: “giusto” e quindi “giustificato”, è colui che cerca in ogni cosa il compimento della volontà di Dio.

“*Giustificato*” è l'essere in buona relazione con Dio.

## **Vangelo (Mt 11, 25-30) Io sono mite e umile di cuore**

Il vangelo di oggi per certi spunti sembra sentire l'eco del discorso della montagna. Là era il discorso delle beatitudini, qui è quello della benedizione e del ringraziamento al Padre. Là i poveri, gli umili ed i perseguitati sono chiamati beati perché di loro è il regno dei cieli; qui Gesù chiama a sé ancora gli umili, gli ignoranti, gli oppressi, i piccoli, coloro cioè che lo accolgono con semplicità. A tutti questi Dio rivela i segreti del suo regno.

Gesù chiama quindi a sé coloro che sono stanchi ed oppressi ed il giogo che egli impone è dolce e leggero ma, facciamo bene attenzione, leggero non perché egli sia meno esigente, ma solo perché è lui a rendere leggero il peso con la sua solidarietà costante, concreto aiuto e partecipazione alle nostre difficoltà e sofferenze.

E' lui il primo dei poveri, dei semplici, dei miti, che si carica per primo la croce sulle spalle: è la sua vicinanza che rende sopportabile e leggera la croce di chi lo segue.

Nel paragrafo precedente Matteo ha descritto il rifiuto che Gesù subisce da parte delle benestanti città del lago di Tiberiade: Corazim, Betsaida e Cafarnao, indifferenti alla sua parola e alla sua azione. Nei passi successivi sarà di scena il rifiuto di Gesù da parte della classe sacerdotale e dell'aristocrazia ebraica.

Cristo allora dichiara esplicitamente la scelta dei suoi veri amici e compagni di viaggio: i poveri, i semplici, gli emarginati.

Nella prima parte del brano di oggi c'è il ringraziamento che ha come punto di riferimento il rigetto della parola di Gesù da parte degli scribi e dei farisei e cioè i dotti del tempo; particolarmente gli scribi, studiosi di professione della legge ed abilissimi manipolatori delle tradizioni.

Questi, possedendo la conoscenza della Legge, diventavano oppressori e caricavano le spalle dei poveri e degli ignoranti “di pesi insopportabili e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito” (Lc 11, 46).

Il mistero del regno non è accessibile a questo genere di sapienza umana.

Nella seconda parte Gesù si presenta come unico rivelatore del Padre.

Gesù è l'unico che “conosce” totalmente Dio sino al punto di possedere tutto quello che è di Dio. E' lui solo che può abolire la distanza invalicabile che intercorre tra l'uomo finito e il Dio infinito.

Noi non potremo mai conoscere Dio, ma il Figlio, per il legame di natura che lo unisce al Padre, lo può ed allora egli, divenuto uomo come noi, può aprirci a questo immenso orizzonte di luce.

La terza parte è un appello destinato a tutti i deboli, gli oppressi e gli ultimi della terra perché si mettano sulla strada del Cristo.

Il brano infine ci propone l'immagine del giogo.

Ogni maestro aveva un “giogo” da imporre ai propri discepoli; ma il giogo di Cristo è più soave di quello che impongono gli altri maestri.

Il testo fa riferimento al giogo della legge di Mosè, particolarmente duro nell'applicazione che ne facevano gli scribi. Questo giogo era imposto ad ogni giudeo pio.

La relazione con Dio non è più regolata da un freddo calcolo, o da un arido dovere o dal terrore del giudizio e del castigo; è invece fondata sull'amore filiale e spontaneo ed è per questo molto più esigente e piena.

L'uomo è figlio di Dio non quando possiede di più, ma quando dà di più, quando è solidale con gli altri uomini, quando al suo prossimo non dà solo i suoi avanzi o il suo superfluo.

“*Piccoli*” non si oppone ad adulti, ma a “*sapienti e colti*”; “piccoli” sono gli uomini senza cultura (storica o scientifica), senza competenza religiosa, senza abilità dialettica, quelli che al tempo di Gesù erano i così detti “uomini della terra”, i poveri contadini della Galilea che i dottori della Legge, i farisei, i politici e i potenti disprezzavano dicendo a loro proposito: “un ignorante non può sfuggire al peccato e un uomo dei campi non può essere di Dio”.

Il povero spesso non sa parlare bene, però dice cose sagge ed è la sostanza che conta, non il modo o la forma con la quale uno si esprime.

**“Affaticati e oppressi”.** Mt 11,28-30: Nel contesto storico del tempo di Gesù gli affaticati e gli oppressi erano coloro che faticavano sotto le intollerabili e complicate prescrizioni della legge farisaica e si sentivano smarriti di fronte alla dottrina, difficile, sottile ed esasperata dei rabbini.

“**Il mio giogo**”: “*mio*” perché Gesù l'ha portato personalmente, per primo, e “*mio*” anche perché prendere il giogo di Gesù non significa prendere su di sé una serie di precetti, ma affidarsi alla sua persona. Prendere il suo giogo equivale a seguirlo. I discepoli di Gesù seguono la sua persona che si identifica pienamente con il suo pensiero e con il suo comportamento. Non c'è disgiunzione in Gesù tra il suo “dire” e il suo “fare”.

Le esigenze di Gesù sono più radicali e coinvolgenti di quelle dei farisei, ma nonostante ciò, il suo giogo è più leggero perché Gesù non ha abolito la legge, ma l'ha ricondotta al suo centro che è la carità, liberandola da assurdi e inutili precetti.

Gesù inoltre indica una legge promettente perché il dono, la gioia, la notizia del Regno, precedono la legge. Per questo si può seguire la legge, perché c'è un dono che la precede. I segni della promessa sono già stati dati, realizzati, e oltre a quelli dell'Antico Testamento (la liberazione dall'Egitto, l'alleanza, la terra promessa) ci sono adesso i suoi: “i ciechi recuperano la vista, gli storpi camminano” (Mt 5,11; Lc 7,22).

Infine Gesù non è un maestro che insegna e poi abbandona il discepolo a se stesso, ma: “Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28,20).